

---

Contadini veneti e friulani tra Ottocento e Novecento\*

---

Sono opere molte ampie queste ultime di Paolo Gaspari, centrate sul primo dopoguerra in Veneto e Friuli ma con numerosi sconfinamenti all'indietro almeno sino al 1866, data dell'annessione della massima parte di queste zone nel Regno d'Italia. L'autore è noto ed impegnato da molti anni nello studio dei movimenti contadini e delle vicende agrarie soprattutto friulane, con lavori che hanno spaziato dal Settecento al secondo dopoguerra. Le stesse vicende dei proprietari e dei contadini veneti nel corso dell'Ottocento erano infatti già state trattate con dovizia di particolari dal Nostro in un recente volume uscito sempre per i tipi dell'Istituto Editoriale Veneto Friulano nel 1993 e dedicato a *Terra patrizia. Aristocrazie terriere e società rurale in Veneto e Friuli*. Impegnato anche professionalmente nel settore librario, attraverso l'Istituto Editoriale, divenuto in seguito Paolo Gaspari Editore, specializzato in pregiate edizioni e riedizioni di opere letterarie e di saggistica dedicate in particolare al Settecento ed Ottocento veneto e friulano, egli ha saputo così dare un dignitoso sbocco editoriale al frutto delle sue fatiche. Nonostante l'ampiezza del lavoro, lo stile è quello consueto di Gaspari, discorsivo, ricchissimo di particolari sulla storia di borghi grandi e piccoli del Veneto e del Friuli rurale, di aneddoti sulle famiglie agrarie che vi annoveravano delle proprietà, sui riti e le abitudini di vita dei contadini, coloni, mezzadri, braccianti che vi abitavano. Ampia la raccolta documentaria, frutto di un lungo lavoro presso l'Archivio Centrale dello Stato, gli archivi di stato di Gorizia, Treviso, Udine, Venezia e Verona, l'archivio del tribunale penale di Treviso e diversi altri ancora.

\* A proposito di P. Gaspari, *Grande guerra e ribellione contadina*, vol. 1°. *Chiesa e stato, possidenti e contadini in Veneto e Friuli (1866 - 1921)*, Istituto Editoriale Veneto Friulano, Udine 1996, e vol. 2°, *Le Lotte agrarie in Veneto. Friuli e pianura padana dopo la grande guerra*. Paolo Gaspari Editore, Udine 1996.

Gaspari esprime fin dalle prime pagine la tesi, che mi trova completamente d'accordo, sul carattere di svolta «epocale» rappresentata dalla prima guerra mondiale, svolta di cui le lotte contadine scoppiate con una ampiezza straordinaria nel primo dopoguerra sono segno inequivocabile. Svoltata, però, che non cancella immediatamente comportamenti e mentalità radicate da secoli nel mondo contadino, e che riemergono invece, zona per zona, nella nuova situazione. Le agitazioni contadine che prendono il via nel 1919 e raggiungono il culmine l'anno successivo sono di una violenza e di una estensione, sociale e geografica, come mai si era visto prima in queste regioni. Interessano da un lato zone in cui il movimento bracciantile e contadino aveva già conosciuto precedenti di organizzazione e conflitto sindacale, come il Polesine e più in generale la bassa occidentale. Qui i nuovi proprietari ed affittuari capitalistici che avevano sostituito la vecchia nobiltà terriera avevano inaugurato all'inizio del secolo metodi di gestione spicci e conflittuali che avevano per reazione stimolato la crescita della organizzazione sindacale. Ma dall'altro anche zone sino ad allora completamente «tranquille», dominate da quei legami di interdipendenza tra proprietario e contadini e da quella cultura dei doveri reciproci propria del sistema della «villa veneta», legami e culture che erano andati in crisi con la «grande depressione» della fine dell'Ottocento senza però scomparire. Le agitazioni di questo periodo coinvolgono una grande varietà di figure sociali delle campagne, dal bracciante al colono al mezzadro e compartecipante, e sono durissime, tali da radicarsi in forma perenne nell'immaginario e nella memoria dei ceti contadini di queste regioni. La ricca cronaca esposta dal Gaspari a questo proposito ne dà efficace testimonianza. Nonostante la loro durata relativamente breve (dalla rivendicazione di nuovi contratti agrari del 1920 si passa già a posizioni del tutto difensive l'anno dopo), e la pesante sconfitta che subiscono con l'avvento del fascismo e di fronte all'astuzia ed all'intransigenza padro-

nali, sono queste lotte che segnano il passaggio, nelle campagne venete, dall'Ottocento al Novecento con la fine di secolari equilibri e di predominii indiscussi, che danno il via alla nascita delle organizzazioni sindacali contadine e di quelle padronali, della contrattazione scritta e dell'intervento delle istituzioni quali garanti tra le parti, della nascita anche in Veneto ed in Friuli delle forme di conflitto sociale proprie del nostro secolo.

Ribellione contadina estesissima in termini sociali e geografici, ma — suggerisce pertanto Gaspari — segnata dalle profonde differenze regionali esistenti. Nell'area dove più forte era stata la tenuta della «civiltà della villa veneta», ovvero nel Veneto centro-orientale ed in parte del Friuli, le leghe contadine mettono in scena nei mille modi suggeriti dalla fantasia popolare il «mondo alla rovescia» che vede il contadino dettare al proprietario le sue condizioni, e le agitazioni si accompagnano spesso ai riti della festa popolare. È sempre la villa ad essere al centro della campagna, villa che viene circondata, presa d'assalto, a volte devastata, i cui proprietari sono costretti di fronte a lazzi e sbeffeggi a firmare contratti frettolosamente scritti su semplici pezzi di carta, dove le firme così ottenute sono festeggiate con balli e solenni bevute. Le persone dei proprietari sono però sostanzialmente rispettate, non vi sono uccisioni da una parte e dall'altra e gli stessi agrari appaiono in buona parte restii ad organizzarsi militarmente fidando invece nei tempi lunghi e delegando le azioni repressive alle squadre fasciste. La fiducia nutrita dai contadini nel rispetto da parte padronale dei contratti firmati in questo modo dura sino al 1923-24, anni in cui l'adesione completa degli agrari al fascismo e la restaurazione contrattuale che ne segue rendono evidente il «tradimento» dei patti. Nella bassa occidentale, invece, nell'area del bracciantato, dove i reciproci legami tra possidente e contadino erano da tempo scomparsi, lo scontro è direttamente militare, i proprietari organizzano proprie squadre armate, dei Fasci agrari, autonome rispetto alle squadre

fasciste vere e proprie che finiranno in sostanza poi per controllare, vi sono uccisioni e ferimenti, con danneggiamenti di impianti e morte di animali. Anche qui, però, accanto alle nuove forme, durissime, di lotta sindacale permangono comportamenti di origine ben più antica, in un affascinante sovrapporsi di vecchio e nuovo. Che dire ad esempio delle improvvisate incursioni di squadre di contadini, guidati in genere da donne, che asportano in breve tempo quantità impressionanti di legname dalle tenute e dalle ville degli agrari, incursioni che ricordano i riti del taglio degli alberi e delle canne dai territori anticamente considerati «comuni» ed in uso agli abitanti dei villaggi e che dureranno ben oltre la fine della seconda guerra mondiale?

Per quanto riguarda la ricostruzione delle vicende del Friuli italiano e di quello austriaco sino al 1915, mi pare interessante la documentazione reperita da Gaspari che accredita l'ipotesi di una iniziativa presa dal commissario generale Mosconi di finanziare direttamente il nascente partito popolare nell'Isontino nel momento della trattativa per i nuovi patti agrari in funzione antisocialista. Dopo lo sfacelo conosciuto dalla Federazione dei Consorzi di don Faidutti già nel corso della guerra, funzionari dello stato liberale individuavano in quel preciso momento nel «partito cattolico» lo strumento migliore per fronteggiare le leghe rosse? Quanti sono stati i finanziamenti effettivamente stanziati? Un approfondimento dello studio su questo punto mi pare interessante.

Quali in ogni modo, nell'interpretazione di Gaspari, le cause della sconfitta contadina? Il nostro insiste sull'astutezza delle organizzazioni socialiste, che rivendicano rigidamente e senza mediazioni la socializzazione della terra, obiettivo condiviso dalle organizzazioni bracciantili, meno però da altre figure contadine come il mezzadro, il colono, il piccolo proprietario. È una situazione che porterà questi ceti a scontrarsi con le stesse organizzazioni socialiste. Non a caso, la riunificazione delle varie e diverse figure conta-

dine sarà uno degli obiettivi tenacemente perseguiti dalle dirigenze sindacali — nazionali più che provinciali — nel Veneto del secondo dopoguerra, all'interno di un ripensamento critico delle lotte del periodo prefascista. Anche militarmente i socialisti non erano in grado di organizzare una risposta veramente efficace alle azioni delle squadre padronali e fasciste. In quanto alle leghe «bianche», Gaspari rileva la loro sostanziale subalternità alle direttive della gerarchia cattolica. Se da un lato esse non riescono ad evitare le forme di lotta più violente e decise nel momento della grande ondata contadina della prima metà del 1920, ed in alcuni casi finiscono per appoggiarle, dall'altro fanno rapidamente marcia indietro dopo le nette prese di posizione dell'episcopato veneto lasciando i contadini soli di fronte al contratto padronale. Gaspari constata però anche il fallimento della classe dirigente liberale. Dopo l'avvento del suffragio universale maschile nel 1912 e soprattutto con l'affermarsi di quella società di massa di cui la «grande guerra» accelera la comparsa, il problema di un profondo rinnovamento di metodi e di rapporti nell'organizzazione sociale come in quella aziendale si poneva con grande forza, trovando però una classe dirigente del tutto impreparata. Mentre si sarebbe dovuto stimolare una grande trasformazione fondiaria anche forzando la mano alle élites terriere, il ceto dirigente liberale — e per altri versi anche il fascismo — finiscono invece per lasciare proprietari e contadini impegnati in una «guerra» che sarà premessa anche allo sgretolamento ed alla scomparsa del vecchio ceto agrario. Ceto vittorioso, con l'aiuto dello stato e delle bande fasciste, sui contadini, ma incapace di rinnovarsi a fondo.

Marco Puppini